

# Un concerto interrotto



di Alfredo Somoza

Nel rumore mediatico generato dai mille conflitti sociali o bellici in corso, si è persa una notizia incoraggiante. È l'ennesima dimostrazione dell'importanza e dell'efficacia delle politiche multilaterali, cioè eseguite di comune accordo da un grande insieme di Paesi.

La notizia è che tra il 2008 e il 2018, secondo uno studio dell'OCSE, **sono diminuiti del 34% i depositi bancari offshore**. Cioè i soldi che privati e società depositano in paradisi bancari e fiscali per evadere il fisco o, nei casi più gravi, per riciclare soldi sporchi. **Si parla di 531 miliardi di dollari in meno, una cifra praticamente pari al PIL di uno Stato come il Belgio**. Questo successo, anche se ancora insufficiente, è stato raggiunto per il semplice motivo che oltre cento Paesi hanno aderito alla proposta dell'OCSE di scambiarsi automaticamente, dal 2017, i dati dei conti correnti dei non residenti. Tra gli aderenti si annoverano diversi ex paradisi fiscali come Svizzera, Uruguay e Isole Cayman. La schiera dei pirati della finanza globale si è infatti assottigliata, per quanto non sia ancora scomparsa.

Un problema globale può essere affrontato solo in modo globale. Anche in passato, quando si è raggiunto un accordo multilaterale i risultati sono arrivati velocemente: per esempio con il Trattato di Montreal del 1987, che mise al bando i gas CFC, clorofluorocarburi responsabili del cosiddetto "buco nell'ozono". L'accordo, con le sue successive revisioni, è stato finora sottoscritto da 196 Stati più l'Unione Europea e ha portato alla riduzione progressiva, accertata scientificamente, dei CFC sull'Antartide a un ritmo dello 0,8% annuo. Un risultato eccezionale ottenuto soltanto grazie alla cooperazione internazionale.

**Paradisi bancari e gas CFC sono due esempi delle potenzialità gigantesche del multilateralismo** per il destino dell'umanità. Tra i grandi problemi che potrebbero essere risolti, o almeno fortemente mitigati, da un'azione collettiva ci sono il cambiamento climatico, la fame, i conflitti, la grande criminalità. Ma, per cecità o per interessi di bottega, non si trova l'accordo per procedere su nuovi fronti. È come se il concerto delle nazioni si fosse interrotto senza darsi una scadenza per la riprogrammazione.

Alcune grande potenze, come gli Stati Uniti e la Russia, boicottano

attivamente le istituzioni multilaterali, favorendo il ritorno alla politica delle "mani libere": ciascuno detta legge secondo la propria potenza, e comunque non accetta vincoli esterni. È un'idea molto antica, ottocentesca, di un'epoca in cui – non a caso – la politica internazionale si faceva a colpi di cannone. Ma le grandi questioni planetarie del XXI secolo, dopo l'ultima ondata di globalizzazione, non sono più risolvibili individualmente e nemmeno con il potere delle armi. A problemi globali, risposte collettive.

In sintesi, malgrado la vulgata sulla fine della politica, ciò che bisogna temere è proprio il vuoto politico: la perdita di capacità di esprimere una posizione e di trovare una mediazione in nome di interessi generali, è il problema dei nostri tempi. In termini di capacità politica, l'attuale classe dirigente globale è una delle più deboli di cui si abbia memoria. Sarà il compito di una futura generazione di statisti riaprire i tavoli del dialogo. Nel frattempo, è affidato alla società civile il compito di continuare a ricordarci che il nostro mondo potrebbe essere migliore, se soltanto lo si volesse.